

**CESARE
DAMIANO**
PRESIDENTE
LAVORO&WELFARE

«Sul lavoro il governo dice falsità, Pd e M5S stiano con i sindacati»

«LO SPOSTAMENTO A SINISTRA DEL PD CREA UNA COMPETIZIONE CON IL M5S, CHE NEI TEMPI RECENTI SI È COLLOCATO A SINISTRA, MA UNA SANA COMPETIZIONE NON ESCLUDE LA POSSIBILITÀ DEL DIALOGO E DELL'ALLEANZA»

■ Sul rapporto tra governo e sindacati

«LA STORIA DELLE RELAZIONI TRA GOVERNO E PARTI SOCIALI HA AVUTO I SUOI ALTI E BASSI DALLA MASSIMA CONCERTAZIONE DEI GOVERNI CIAMPI E PRODI BIS ALLA "DISINTERMEDIAZIONE" DI RENZI OGGI SIAMO IN UNA FASE IN CUI C'È UNA SORTA DI CONFRONTO DI FACCIATA, MA SENZA UNA REALE POSSIBILITÀ DI DISCUSSIONE, QUINDI DEL TUTTO INUTILE»

GIACOMO PULETTI

Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro nel governo Prodi bis, sul rapporto tra governo e sindacati spiega che «un conto è avviare un processo di concertazione, un altro è convocare la sera prima per il giorno dopo, quando le decisioni sono già state tutte prese e non c'è la possibilità di cambiare alcunché».

Presidente Damiano, come giudica il decreto lavoro appena approvato dal governo, in particolare sul taglio del cuneo fiscale?

Il taglio del cuneo fiscale è stato oggetto di grandi discussioni. L'annuncio della presidente del Consiglio è apparso alquanto enfatico, esagerato e non veritiero. Meloni ha detto che si tratta del più grande intervento che sia mai stato attuato negli ultimi decenni: questo è falso perché se andiamo soltanto in tempi recenti ricordo che quando era in carica il governo Renzi ci fu quel beneficio in busta paga di 80 euro mensili che è superiore a quanto realizzato con l'ultimo decreto dall'attuale governo.

Il governo dice che l'aumento arriverà fino a 100 euro lordi...

Anche questo non è vero, perché dobbiamo sapere che questo aumento complessivo prende le mosse nel 2022 dal governo Draghi, che diminuisce di due punti la pressione fiscale sulle buste paga, pari a 24 euro mensili. A quella cifra Giorgia Meloni aggiunge un altro punto con la manovra di bilancio per le retribuzioni lorde annuali fino a 25mila euro, e saliamo a 42 euro per il 2023.

Il primo maggio, con il nuovo decreto, di cui non conosciamo ancora la versione finale, si aggiungono altri quattro punti che decorrono però dal primo luglio fino al 31 dicembre, e dunque solo per sei mesi. È vero che il totale, da luglio, sarà di circa 98 euro mensile per un reddito lordo di 25mila euro. Ma il calcolo, se lo si fa a partire da gennaio 2023, si riduce mediamente a 67 euro mensili, quindi una cifra inferiore agli 80 euro di Renzi.

**La maggioranza parla di misure che saranno re-
se strutturali: in che modo sarà possibile?**

Mi pare che allo stato dell'arte sia impossibile, perché sarà difficile trovare risorse per rifinanziare la misura anche nel 2024. E lo sarà anche contando su un miglioramento dei conti a seguito di una maggiore crescita economica e quindi del Pil. Insomma, ritengo che sia sempre positivo avere dei miglioramenti in busta paga per i lavoratori, l'importante però è raccontare la verità. Il punto è l'entità ridotta delle risorse a disposizione del governo, che per quanto riguarda il Def, per l'anno in corso ammontano ai quattro miliardi utilizzati per il cuneo fiscale. La cifra per il 2024 non dovrebbe essere molto diversa e dovrebbe essere usata per la revisione delle aliquote.

I sindacati, oltre che nel merito, si sono lamentati anche del metodo, visto che sono stati informati soltanto a decreto già pronto: crede che ci sia un tentativo di marginalizzazione dei sindacati da parte del governo?

Il governo si è sforzato, propagandisticamente, di annunciare la riapertura di un dialogo con il sindacato. E bisogna dire che sia la presidente del Consiglio che i ministri, a partire da quello del Lavoro, hanno avuto delle interlocuzioni con i sindacati. Ma un conto è avviare un processo di concertazione, o al minimo il cosiddetto dialogo sociale di stampo europeo: si tratta di due modalità, la prima più forte, la seconda più debole, che comunque prevedono un dialogo preliminare che consenta di arrivare a conclusioni condivise; un altro conto è convocare la sera prima per il giorno dopo, quando le decisioni sono già state tutte prese e non c'è la possibilità di cambiare alcunché.

Una modalità che però non è certo nuova nel nostro sistema politico...



La storia delle relazioni tra governo e parti sociali ha avuto i suoi alti e bassi. L'apice della concertazione è stato toccato il 23 luglio del 1993 con il governo Ciampi e con il famoso protocollo con le parti sociali, che regolamentava il modello contrattuale e di rappresentanza. Un'altra fase di concertazione vera fu al tempo del secondo governo Prodi, con il protocollo del 23 luglio 2007 quando ero ministro del Lavoro, che portò a un accordo approvato da un referendum di lavoratori e pensionati con oltre l'80 per cento dei consensi. Poi abbiamo avuto una fase, quella del governo Renzi, in cui l'allora presidente del Consiglio teorizzò la disintermediazione, cioè la fine del dialogo con i sindacati per parlare direttamente con lavoratori e imprenditori. Oggi siamo in una fase in cui c'è una sorta di confronto di facciata, ma senza una reale possibilità di discussione, quindi del tutto inutile.

A chiedere maggiore attenzione è anche la segretaria del Pd, Elly Schlein, che sarà a Bologna con i sindacati domani: crede possa nascere una nuova alleanza tra centrosinistra e parti sociali?

Credo che sia sempre necessaria una sfera di autonomia che preservi il rapporto tra sindacato e politica. Sono due campi di azione diversi anche se comunicanti e talvolta complementari, e non penso che venga teorizzata nessuna alleanza particolare tra Pd e Cgil. Il fronte sindacale è unitario, farà le sue manifestazioni e rivendicherà nei confronti del governo alcune misure che fanno parte delle piattaforme sindacali. Vedo positivamente il fatto che il Pd finalmente appoggi in modo esplicito, ma autonomo le richieste unitarie del sindacato. Mi ritengo un laburista e vedo nell'impresa che dialoga con il sindacato il futuro che dobbiamo costruire. Purtroppo le ragioni del lavoro sono state troppo spesso dimenticate e come dimostra l'azione di questo governo continuiamo ad andare verso una strada che invece che qualità e stabilità del lavoro sceglie ancora la precarietà rappresentata da contratti a termine e voucher.

Si aprirà competizione su questo fronte tra Pd e M5S o i due partiti dovrebbero unire le forze su battaglie comuni, ad esempio il salario minimo che mette d'accordo anche il terzo polo?

Lo spostamento a sinistra dell'asse del Pd crea una competizione con il M5S, che nei tempi recenti si è collocato a sinistra. Ma una sana competizione non esclude la possibilità del dialogo e dell'alleanza, anzi. Dovrebbe contemplarla nella misura in cui si condividono determinati obiettivi, come quello del salario minimo. Ogni partito farà le sue considerazioni, quello che io suggerisco è di partecipare alle manifestazioni sindacali, unitarie e democratiche, di Bologna, Milano e Napoli per dare sostegno a rivendicazioni che chiedono al governo di mettere al centro il superamento di una logica di precarietà e di sottosalario e di puntare invece al miglioramento della qualità del lavoro e dell'impresa.